

GLI ABSTRACTS

Alla prova dell'immigrazione. Appunti su Pci, amministrazione comunale e questione abitativa a Torino. 1946-1985, di Michelangelo Di Giacomo

Il presente contributo fornirà alcuni spunti su due momenti della storia del Pci nella sua azione amministrativa. Presa Torino come emblema dei fenomeni economici, sociali e politici che hanno interessato l'Italia del "lungo miracolo economico", si prenderanno in considerazione le Giunte postbelliche di Celeste Negarville e Domenico Coggiola (1946-1951) e quelle post-crisi di Diego Novelli (1975-1985). Si propone di verificare l'ipotesi che i comunisti torinesi, se mai maturarono una cultura amministrativa, la maturarono solo molto tardi, attraverso il confronto con realtà concrete. Il fattore di questa possibile trasformazione si ipotizza collegato con la migrazione interna e con le forme di autopromozione politica manifestatesi nei luoghi di lavoro e di vita nei tardi anni Sessanta.

The paper aims to trace some causes for reflection about two significant moments in the administrative action of the Italian Communist Party. Chosen Turin as symbol of the economical, social and political development that had affected Italy during the so-called "Long Economical Miracle", the paper would analyse the two post-war City Councils, directed respectively by Celeste Negarville and Domenico Coggiola (covering the period 1946-1951) and the two led by Diego Novelli (1975-1985). The hypothesis is that in Turin, if even the communists reached an administrative culture, they did it lately, thought the contact with tangible city-life situations. In this paper, the main factors that pulled that evolution are identified with national internal migration and with social and political participation that grown in the late 60's in the factories and life-places.

Parole chiave: Pci, Giunte Rosse, Torino, pianificazione urbana, migrazioni interne

Keywords: Pci, City Councils, Turin, Urban Planning, Internal Migrations

«Guarda bene che tu non faccia il primo». Il Pci in provincia di Cuneo e il caso di "Rinascita" (1954-1957), di Cecilia Bergaglio

Il presente articolo è tratto da un'indagine sull'identità del Partito Comunista Italiano piemontese e sulle strategie politiche attuate dalle otto Federazioni

provinciali che lo compongono. Scopo della ricerca, che ha ricoperto un arco cronologico lungo un trentennio, dalla Liberazione al mancato “sorpasso” del 1976, è quello di contribuire a “spezzare” l’idea di un’identità monolitica del comunismo italiano e, in questo caso, del Pci del Piemonte, solitamente identificato con il Pci di Torino e della fabbrica. In questo contesto, è stato dedicato un approfondimento specifico alla realtà del Pci in provincia di Cuneo, su cui l’articolo si sofferma. Nonostante si tratti di un’area bianca, tradizionalmente feudo democristiano, la locale federazione comunista riesce, anche se per un brevissimo periodo di tempo (1954-1957), a conquistare il consenso della popolazione contadina grazie a un inedito sforzo di elaborazione e al lancio di una mobilitazione collettiva che non conosce precedenti in questo territorio. Si tratta della stagione di “Rinascita”, i cui significati, in termini storici e politici, sono molto più profondi della sua parabola effimera. Il Pci, infatti, riesce a diventare l’interlocutore politico privilegiato di un nucleo sociale storicamente a esso avverso, quello dei piccoli e medi proprietari terrieri, coinvolgendolo in una originale forma di protesta che rompe con i valori conservatori e tradizionalisti della comunità. In un percorso che unisce storia, sociologia, politologia e antropologia, il Pci di Cuneo diventa un agevole laboratorio di studio in cui osservare le dinamiche complesse del radicamento del Pci in un’area bianca dai tratti davvero originali.

This article is taken from a wider survey about the identity of the Italian Communist Party in Piedmont and the political strategies activated by the eight Federazioni Provinciali, which make it up. The goal of the research, which follows a span of thirty years of time, from 1945 to the so called “sorpasso” in 1976, is to contribute to contrast the idea of a monolithic identity of the Italian Communist Party and, in particular, of it in Piedmont, usually identified with Turin Pci and its factories. In this context, a specific attention has been paid to the case of Cuneo province, on which this paper is centered. Though Cuneo was an area in which the Democrazia Cristiana would dominate, the local Communist group managed, though for a very short period (1954-1957), with the approval of the local population, made up of farmers, thanks to an unprecedented effort of its political strategies and of a collective commitment, unknown in those years in the area. The movement, named “Rinascita”, has a very deep relevance in political and historical terms compared to its brevity. The P.C. succeeded in becoming the major political partner of a social group traditionally adverse to it, the one of middle and small landowners. The P.C. activists involved local people in an original form of protest, which broke of the traditionalist and conservative values of the community. This experience mingles history, politology, sociology and anthropology, so that Cuneo Pci becomes an interesting and useful laboratory showing the complex dynamics of a so called area bianca, which can be defined *sui generis*.

Parole chiave: Partito Comunista Italiano, Pci, Piemonte, Cuneo, “Rinascita”
Keywords: Italian Communist Party, Pci, Piedmont, Cuneo, “Rinascita”

I comunisti pugliesi negli anni del «compromesso storico» (1972-1981), di Valerio Vetta

La «svolta democratica» e la proposta di «compromesso storico», che segnarono l'inizio della segreteria di Enrico Berlinguer nei primi anni Settanta, pose-ro le periferie del PCI di fronte al compito di rielaborare e declinare la strategia del partito sul territorio. Assumendo la regione Puglia quale caso di studio, il contributo interpreta tempi e modi della circolazione della linea politica dal centro alle federazioni provinciali e ai quadri di base. L'indagine svela che lo studio del partito su scala territoriale consente di individuare e dare significato ad alcune cause della storia del PCI fra gli anni Settanta e i primi anni Ottanta. In particolare, il contributo rivela come resistenze e incomprensioni sulla strategia del «compromesso storico» presenti nelle periferie del partito, le criticità emerse nelle organizzazioni locali in séguito all'avanzata comunista nelle elezioni regionali e amministrative di metà anni Settanta, e l'andamento delle «intese democratiche», che svilupparono nelle amministrazioni locali le convergenze politiche dei governi di «solidarietà nazionale», abbiano concorso al fallimento e alla revisione della strategia berlingueriana all'inizio degli anni Ottanta. La ricerca si è avvalsa della documentazione d'archivio del PCI, della consultazione della stampa e di dati quantitativi sull'insediamento del partito e sul voto, aggregati e rappresentati in grafici e cartografie.

«Democratic change» and «historic compromise» were the hallmarks of the initial phase of Enrico Berlinguer's tenure as party secretary in the early 70s. The PCI's local exponents were tasked with reviewing and implementing the party strategy at local level. Taking Apulia as an example, the study looks at the means and the timeframe for political strategy implementation from the party's core down to provincial federations and the grass-roots level.

This analysis reveals that studying the party's regional dimension sheds light on and reveals the importance of several events which shaped the PCI in the 70s and early 80s. It transpires that there was resistance to and misunderstanding of the «historic compromise» amongst local exponents and critical issues emerged within local organisations following communist gains in regional and local elections in the mid-70s. Furthermore, «democratic cooperation» which developed within local governments formed the basis of convergence policies implemented by «national solidarity» governments but led to the failure and reworking of Berlinguer's strategy in the early 1980s.

The study looked at documents located in the PCI archive, press articles and quantitative data on the party's support base and election results, aggregated and presented in graph and map form.

Parole chiave: Partito Comunista Italiano, Puglia, amministrazioni locali, regional studies

Keywords: Italian Communist Party, Puglia, local governments, regional studies

L'eterno abietto: le classi popolari napoletane nelle rappresentazioni del Partito Comunista Italiano, di Nick Dines

Questo studio esamina il rapporto complesso, anche se poco approfondito dalla storiografia, tra il PCI/PDS e le cosiddette 'classi popolari' a Napoli dall'immediato dopoguerra fino al 1998. Nonostante dal 1958 in avanti il partito abbia costantemente raccolto più voti a Napoli che a Milano o a Roma, le classi popolari hanno sempre rappresentato un dilemma per la sinistra istituzionale napoletana e il suo modo di pensare la città. Da un lato, la mobilitazione della città 'plebea' è stata un obiettivo cruciale per la politica comunista, dall'altro, le forme di vita 'pre-politiche' delle classi subalterne sono state considerate un ostacolo a tale progetto. Attraverso un'analisi degli scritti dei dirigenti locali e della stampa quotidiana comunista, il contributo mostra come il rapporto tra la sinistra e le classi popolari si sia riconfigurato nel corso del tempo: dall'obiettivo di costruire una coscienza di classe nel 'sottoproletariato', all'intento, negli anni Novanta, di infondere nel popolo napoletano una 'coscienza civica'.

This article examines the complex albeit rarely studied relationship between the PCI/PDS and the so-called 'popular classes' in Naples from the end of the Second World War to 1998. Despite the fact that the party after 1958 consistently received more votes in Naples than in Milan or Rome, the popular classes would always represent a dilemma for the Neapolitan institutional Left and its way of thinking about the city. On the one hand, the mobilization of the 'lumpen' city was considered a crucial goal for a communist politics, on the other, the 'pre-political' forms of life of the city's subaltern classes were seen to pose an obstacle to such a project. Through an analysis of the writings of local party leaders and the communist daily press, the article illustrates how the relationship between the Left and the popular classes was reconfigured over time: from the aim of building class consciousness among the 'lumpenproletariat' to the goal, during the 1990s, of inculcating 'civic consciousness' among the Neapolitan people.

Parole chiave: Partito comunista italiano; Partito democratico della sinistra; Napoli; classi popolari; sottoproletariato

Keywords: Italian Communist Party; Democratic Party of the Left; Naples; popular classes; lumpenproletariat

Alcune note sulla Chiesa lucerina tra Bizantini e Normanni (secc. X-XII), di Antonio Antonetti

Il contributo vuole ricostruire i caratteri principali della diocesi di Lucera nel periodo intercorso tra la conquista della città da parte dei Bizantini e gli anni dell'affermazione definitiva dei Normanni nel Mezzogiorno. Questa analisi ruota attorno tre filoni di critica storica: la Riforma in terra lucerina; il rapporto

tra Lesina e Lucera e l'inquadramento degli enti monastici. La tensione riformatrice si delineò come contrasto alle *ecclesiae propriae* e alle propensioni di tipo patrimonialistico, coordinata alla romanizzazione della Chiesa lucerina come fenomeno prodottosi in modo deciso solo dopo la conquista normanna del 1071. La questione del rapporto complesso tra Lucera e Lesina fa pensare ora ad una sorta di doppia sede (o di concattedralità delle due chiese), e ora si concretizza, invece, in spinte separatistiche lesinesi ed in tentativi lucerini di assorbimento. Infine l'opera – seppure non sempre lineare o priva di incertezze – di contenimento e di compressione delle autonomie monastiche avviato dall'episcopato lucerino nel XII secolo (in parallelo con lo sforzo per un più compiuto controllo ecclesiastico del territorio e per una presa di controllo dei proventi decimali) viene presentato in modo problematico e incentrato sulla documentazione a disposizione, talune volte riletta rispetto ai punti di vista finora espressi al riguardo. Si delinea così una situazione pastorale molto più vivace e allineata alle situazioni già ampiamente studiate per altre aree della penisola, specie per quanto riguarda la centralità del ruolo politico dei vescovi lucerini prima dell'arrivo dei Normanni e del ruolo svolto dalle celle e dai priorati monastici nelle campagne.

This essay describes the main features of the diocese of Lucera in the period from the Byzantin conquest to the definitely imposition of the Norman control in southern Italy. This analysis rotates around three topics: 1) the Roman Reform in the land of Lucera; 2) the balance between Lucera and Lesina; 3) the forms of Episcopal control on monastic autonomies. The Roman Reform is characterized by the fight against the *ecclesiae propriae* and the property tensions. At the same time, the Catholic Church presses on the Lucera's one and win over the local resistance only after the Norman conquest of the town in 1071. The balance between Lucera and Lesina reminds on one hand of a double seats diocese with two cathedrals, on the other hand of the forces of Lesina pushing to autonomy from Lucera. Third, the work to stop and reduce the monastic autonomies through the bishops' interventions on pastoral and tenth. The outcome is interesting, because it rebuilds a pastoral situation more lively than a traditional representation. The main innovations belong to the role of bishops in the local society and the role of monastic bodies in the land.

Parole chiave: Lucera, Riforma, Bizantini, Normanni

Keywords: Lucera, Catholic Reform, Byzantines, Normans

La «questione italo-albanese» al congresso geografico del 1898 (A. Baldacci e la costruzione dell'espansionismo italiano in Adriatico), di Francesco Martelloni

Alla fine dell'Ottocento, con la crisi di Creta, i Balcani tornano ad essere terreno di una possibile ulteriore crisi dell'impero ottomano e occasione di mutamento degli equilibri mediterranei tra le potenze europee. L'Albania, regione

eticamente e religiosamente composita, è ancora sotto sovranità turca. Però, per la sua collocazione nel basso Adriatico e quale ingresso dei Balcani meridionali costituisce un obiettivo delle varie mire economiche, politiche e strategiche innanzitutto dell’Austria-Ungheria, ma anche della Russia, dell’Italia e delle più piccole nazioni limitrofe.

Così, se da una parte «il Paese delle aquile» è oggetto degli accordi diplomatici italo-austriaci “di parità” (di reciproca tutela) stabiliti a Monza nel 1897, dall’altra è esposta alla varia concorrenzialità delle due alleate della Triplice. In tale contesto geopolitico la relazione di Antonio Baldacci sulla «questione italo-albanese», tenuta al terzo congresso geografico italiano, nel 1898, costituisce – come altre iniziative della Società geografica – non solo un momento di conoscenza scientifica, ma anche un nuovo tassello della costruzione della ideologia espansionista del regno d’Italia.

At the end of the Eighteenth Century, because of the Crete crisis, the Balkans became again the field where both the collapse of the Ottoman Empire and the deep changes in the Mediterranean theater among the European Powers took place. Albania, a composite region from an ethnical and religious point of view, at that time was under Turkish domination. However, because both of its geographic position in the southern Adriatic sea and for its role of gate for the Southern Balkans, Albania was principally a target for Austria-Hungary, but also for Russia, Italy, and its little Balkans neighbors.

As a matter of fact, Albania was, on the one hand, the content of Austrian-Italian agreements signed in Monza in 1897 and, on the other hand, it has become the strategic goal of both countries, formally allied but actually engaged in a competition for the predominance in the “Land of the Eagles”. In this line, the report on the “Italian-Albanian Matter” presented in 1898 by Antonio Baldacci before the Third Italian Geographic Workshop – along with other initiatives of the Italian Geographic Society – it marked not only an important circumstance in the scientific knowledge of Albania, but it represented an important step in the elaboration of the Italian imperialist ideology.

Parole chiave: Albania, Antonio Baldacci, Società geografica italiana, espansionismo adriatico, patto di Monza

Keywords: Albania, Antonio Baldacci, Italian Geographic Society, adriatic imperialism, Monza’s agreement

Le questioni di genere nel pensiero di Thorstein Veblen, di Gabriella Pauli

Questo lavoro intende contribuire alla ricostruzione di una storia delle “questioni di genere” nella storia del pensiero economico. Il lascito intellettuale di Veblen non può essere compreso a prescindere dal suo attacco alle disuguaglianze di genere. Il nucleo centrale del suo pensiero fu la critica del consumismo e il ruolo di subalternità della donna nella società del suo tempo; Veblen è

stato un precursore di temi contemporanei relativi al ruolo economico del lavoro domestico e di cura e al suo riconoscimento in valore; inoltre, per primo, sottolineò l'inefficienza sociale delle discriminazioni di genere per lo sviluppo di un paese. Laddove i primi studiosi vebleniani esplicitamente ignorarono le questioni di genere nella sua analisi, a partire dagli anni '80, questo aspetto del suo lavoro viene rivalutato dai suoi interpreti che mettono in evidenza alcune questioni chiave: la correlazione tra l'analisi genere e la sua teoria degli istinti; il legame tra costruzione sociale del genere e modello di sviluppo consumista; il riconoscimento dei valori etici nella teoria economica e la conseguente condanna delle disuguaglianze di genere; il rapporto non lineare tra cambiamento istituzionale e l'obiettivo sociale della parità di genere. La prima sezione di questo lavoro introduce ai temi salienti del pensiero di Veblen: la teoria degli istinti come alternativa a quella dell'uomo razionale; la definizione delle istituzioni e i fattori di cambiamento istituzionale. La seconda sezione tratteggia l'*Homo oeconomicus* e la *Foemina Oeconomica* nel pensiero di Veblen e propone una rassegna critica di studiosi e studiose in campo istituzionalista.. La terza sezione propone ulteriori chiavi di lettura per discutere il difficile legame tra la possibilità di conseguire l'eguaglianza di genere ed il cambiamento istituzionale necessario, ricorrendo ad alcuni argomenti analitici, tipicamente vebleniani, quali quelli relativi agli *interessi costituiti* ed al *ritardo culturale*.

The aim of this paper is to contribute to the reconstruction of a history of gender issues in the realm of economic thought. Veblen's intellectual agenda cannot be understood apart from his attack on socially constructed gender inequality: his analyses of the role of invidious social distinction within economic relationships were rooted in the critique of conventional gender distinctions in society. Veblen criticized consumerism and the role of subjugation of women in his society as the core of his thought; at the same time, he was been a forerunner of today's hotly debated issues about both the role of domestic work done by women and his recognition in value; furthermore he recognized the social inefficiency of gender discrimination for the country's development.

Whereas the first Veblenian scholars explicitly ignored the question of gender in his analytical framework, since the 1980s this aspect of Veblenian thought was emphasized by his interpreters. They have contributed to highlight some key questions in Veblen's thought: the link between gender and instincts theory; gender and consumerism in development model; the link between the relevance of ethical value in economic theory and the condemnation of gender inequality; the non-linear relationship between institutional change and the objective of gender equality.

The first section of this paper is a general introduction to the Veblen's salient topics: the theory of instincts as an alternative to rational man; the definition of institutions and institutional change. The second section focuses on *Homo oeconomicus* and *Foemina oeconomica* in Veblen's thought and offers an overview of selected institutionalist scholars who have paid attention on gender issue in Veblen. The third section tries to discuss about gender equality and in-

stitutional change through Veblenian and institutionalist lens, using analytical arguments of *vested interest* and *cultural lag*.

Parole chiave: Analisi di genere, diseguaglianze, cambiamento istituzionale, Pensiero economico, Veblen

Keyword: Gender analyses, inequality, institutional change, Economic thought, Veblen